

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (convertito in legge 27/02/04 - N. 46)
Art. 1 Comma 2 - DCB COMO

NATURA E CIVILTÀ



GRUPPO
NATURALISTICO
DELLA BRIANZA
Associazione per la difesa
della Natura in Lombardia
22035 Canzo

Periodico trimestrale
Anno XLIV N. 1
gennaio - febbraio - marzo 2007

NATURA E CIVILTÀ

ANNO XLIV - N. 1
GENNAIO FEBBRAIO
MARZO 2007

Periodico del Gruppo
Naturalistico della Brianza,
inviato gratuitamente ai soci

REDAZIONE

Silvia Fasana (*Direttore Responsabile*)
silvia.fasana@virgilio.it
Alberto Pozzi
alb.pozzi@gmail.com

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Iole Celani Agrati
Maria Luisa Righi Balini
Segreteria rivista 031 26 26 01

Spediz. in abbonamento postale

Registrazione del Tribunale
di Como n. 170 del 3 marzo 1967

Progettazione grafica,
fotocomposizione e stampa:

GRAFICA MARELLI snc
Via L. Da Vinci, 28-22100 Como

Gli autori sono direttamente
responsabili delle opinioni
espresse nei loro articoli

Il presente periodico è stampato
su carta tipo ECF (senza cloro)

GRUPPO NATURALISTICO DELLA BRIANZA ONLUS

*Associazione per la difesa della
Natura in Lombardia
Iscritta al Registro Regionale
Lombardo del Volontariato*

22035 CANZO (Co)
Casella Postale n. 28
Tel. e Fax 031 68 18 21
e-mail: gnbca@tiscalinet.it
www.grupponaturalisticobrianza.it

PRESIDENTE

Cesare E. Del Corno

PRESIDENTE ONORARIO

Stefano Fedeli

VICE PRESIDENTI

Miranda Salinelli

Alberto Pozzi

Giorgio Ferrero

TESORIERE

Ele Ronzoni

Segreteria Soci 039 20 25 839

Aderente alla Federazione
Italiana Pro Natura

QUOTE DI ISCRIZIONE

da versare sul C/C Postale
n. 18854224 intestato al

Gruppo Naturalistico della Brianza

Socio	Euro
Ordinario	25,00
Giovani (fino a 20 anni)	15,00
Familiare (senza rivista)	10,00
Sostenitore	40,00
Benemerito	80,00
Adesione speciale GEV	10,00

In copertina: Uno splendido
esemplare di magnolia nel Parco
del S. Martino a Como
(Foto Gin Angri)

L'estate del San Martino

*Per la rivitalizzazione dell'area dell'ex Ospedale
Psichiatrico Provinciale S. Martino in Como*

In questo numero di "Natura e Civiltà" ci siamo occupati di una delle aree più "problematiche" della città di Como: il complesso dell'ex Ospedale Psichiatrico Provinciale "San Martino". Il "San Martino" è nell'immaginario collettivo dei comaschi un luogo legato a storie di sofferenze, di malattie oscure, di velata pietà. Per oltre un secolo è stato possibile osservare, con sospetto e curiosità, questa cittadella posta alla sommità del colle omonimo a sentinella della città, unicamente attraverso le maglie della recinzione che fiancheggia la via Provinciale per Lecco, lungo la quale non era inconsueto incrociare lo sguardo incolore degli "ospiti" cui la malattia permetteva dei turni d'aria, angosciosamente aggrappati a quell'esile punto di raccordo con il mondo. Ora che una nuova visione del mondo e della malattia ha determinato la chiusura degli OPP, la struttura, con il suo splendido parco, le sue architetture e i suoi ampi spazi, i suoi mille e spesso dolenti ricordi, deve essere restituita alla memoria della città di Como.

Per questo motivo, tre associazioni culturali da anni amiche del nostro Gruppo (Iubilantes, Società Ortofloricola Comense e Associazione Luoghi Non Comuni), dopo avervi realizzato due manifestazioni culturali aperte alla cittadinanza, si sono fatte promotrici di una serie di iniziative più ampie ed articolate, sinergiche, riunite in un progetto denominato "L'estate del San Martino", per rivelare questa preziosa area ai comaschi in tutte le sue potenzialità, offrendo molteplici occasioni di fruizione. Il sogno delle Associazioni è infatti quello di farne un polo di azione culturale aperto a tutti e dedicato, caso unico in Lombardia, alla cultura dell'accoglienza e del "benEssere" della persona.



La Redazione ringrazia le Associazioni Iubilantes, Società Ortofloricola Comense e Luoghi Non Comuni. per la gentile collaborazione a questo numero di "Natura e Civiltà". Ringrazia anche Gin Angri e l'arch. Giorgio Costanzo per le splendide immagini del Parco S. Martino.

Abbiamo ampliato il nostro sito:

www.grupponaturalisticobrianza.it

Vi invitiamo a visitarlo e a farlo conoscere

L'estate del San Martino

Lo scorso 29 giugno le Associazioni lubilantes (accoglienza ai pellegrini, percorsi del sacro, mobilità dolce, valorizzazione dei monumenti), Società Ortofloricola Comense (valorizzazione del patrimonio verde) e Luoghi Non Comuni (valorizzazione e salvaguardia del patrimonio memoriale), hanno realizzato una manifestazione culturale dal titolo "Il parco del S. Martino, così lontano, così vicino", con l'intento di restituire questo luogo alla memoria della città di Como e farne un polo di azione culturale aperto a tutti e dedicato, caso unico in Lombardia, alla cultura dell'accoglienza e del "benEssere" della persona.

Il 12 novembre hanno ripetuto l'iniziativa, chiamandola "L'estate del San Martino. Camminando tra memoria e futuro nella città che 'non si vede'", il tutto con successo moltiplicato di pubblico e crescente attenzione dei media.

In entrambe le manifestazioni si è realizzato un percorso naturalistico, storico e poetico nel parco, facendone riemergere le bellezze naturalistico-ambientali, la ricchezza storico-artistica, il patrimonio memoriale ed umano a cui esso è ancora così strettamente legato. Durante il cammino Clemente Tajana dell'associazione lubilantes ha illustrato storicamente le funzioni fondamentali svolte dalle strutture che compongono la cittadella e ha guidato alla visita della Chiesa interna al Parco. Emilio Trabella, presidente della Società Ortofloricola Comense, ha illustrato le bellezze naturali del Parco; Vito Trombetta e Mauro Fogliaresi dell'Associazione Luoghi Non Comuni hanno ripercorso invece alcuni dei luoghi della memoria dolorosa del vecchio ospedale, portando i visitatori, in un percorso accompagnato da suggestivi momenti musicali, al bellissimo betulleto detto "Bosco delle Parole Dimenticate" con i suoi frammenti di barche

lariane recanti incisi pensieri scritti dagli ultimi ex degenti ed ispirati al silenzio.

Ora le tre associazioni intendono proseguire nel proprio impegno facendosi promotrici di iniziative culturali più ampie ed articolate, sinergiche, e tali da dare ad ognuna delle tre realtà associative la possibilità di contribuirvi con le proprie specifiche competenze.

Con il sostegno del Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda Ospedaliera Sant'Anna, per il prossimo biennio 2007-2008 le Associazioni intendono proporre per l'area dell'ex OPP le seguenti iniziative:

- rilievo e valorizzazione del patrimonio arboreo del Parco;
- rilievo e indagine storico-catastale dell'area;
- appuntamenti culturali come quelli già svolti, ma a cadenza fissa, tali da diventare veri e propri appuntamenti culturali



Gli archivi dell'ex
OPP "S. Martino"
(foto Gin Angris)

Qualcosa piano
piano cresce...
(foto Gin Angris)



- per la Città e il suo territorio;
- iniziative in sinergia con le realtà socio-sanitarie ancora attive nell'area;
 - attività nate dalla collaborazione con il Dipartimento Salute Mentale e con le associazioni ad esso collegate;
 - individuazione ed attrezzatura di spazi da dedicarsi ad attività espositive, temporanee e/o permanenti;
 - realizzazione di attività espositive, temporanee e/o permanenti, dedicate a temi pertinenti (memorie dell'antico ospedale, storia degli ospedali e dell'accoglienza/assistenza, documentazione del patrimonio culturale e ambientale dell'area dell'ex OPP e dell'Ospedale S. Anna, etc.)
 - eventuali pubblicazioni promozionali/informative sull'area (storia, arte, natura).

Iubilantes, in particolare, si occuperà di fruibilità, valorizzazione ed accessibilità del parco del San Martino; dell'identificazione e di proposte di valorizzazione e accessibilità dei percorsi pedonali nel verde; dell'identificazione e di proposte di valorizzazione e accessibilità delle aree esterne ed interne destinabili ad attività della cultura, dell'aggregazione giovanile e del recupero della memoria dei luoghi. Nell'ambito della "memoria" si è già fatta parte attiva per l'avvio del recupero e della tutela degli interessantissimi Archivi del vecchio Ospedale Psichiatrico, collaborando strettamente con l'Azienda nella stesura del progetto e nel reperimento fondi. Continuerà a farsi parte attiva anche per la tutela degli archivi del Sant'Anna, in stretta collaborazione anche con l'Archivio di Stato di Como.

L'intervento della **Società Ortofloricola Comense** consisterà invece essenzialmente in operazioni di rilievo dell'area con realizzazione di una tavola planimetrica, di mappatura, di censimento botanico delle specie arboree, arbustive e delle erbacee perenni presenti e di cartellinatura degli esemplari più rappresentativi indicanti nome scientifico e volgare, famiglia, area di origine. Per una efficace riqualificazione dell'area si renderanno necessari anche interventi di manutenzione ordinaria del patrimonio arboreo con l'eventuale integrazione di nuove collezioni botaniche per un ulteriore arricchimento vegetale.

Luoghi non Comuni, oltre a proseguire nel lavoro già avviato di laboratori creativi ed altre animazioni nei luoghi alternativi all'ex Ospedale psichiatrico, si occuperà di intervenire anche nelle scuole elementari per sensibilizzare i futuri cittadini sulle vicende che hanno segnato la vita di una parte della città invisibile.

Da entrambe le manifestazioni è emerso che quella che si gioca nell'area dell'ex manicomio è una sfida vibrante di fondamentale importanza per Como. Ci emoziona partire da qui, dalla collina dimenticata, accantonata, dalla città che non si vede, per lanciare una promessa di bellezza verso la "City degli affari", disanimata, imbruttita. La città "bella addormentata", imbellettata di fiction, distratta a compiacersi d'effimero specchiandosi di apparente immortalità nel proprio lago.

In questo parco secolare dell'ex-manicomio, di inaudita ricchezza di testimonianze del cuore, della mente, della natura, intendiamo rilanciare un progetto di "respiro", di "memoria", di "salute ambientale", di continuità nel bello.

È solo un seme, un segno per orientarsi verso un futuro di rinnovata appartenenza al territorio, di accoglienza, di vita sociale. Il sogno? Ritrovare nel luogo un tempo deputato alla malattia un gene prezioso di vita sociale (di salute ambientale) per la nostra città.

Ambra Garancini, Presidente Iubilantes
Luisella Monti, Vicepresidente Società
Ortofloricola Comense
Mauro Fogliaresi,
Presidente Luoghi Non Comuni

I luoghi e la storia

L'ex Ospedale Psichiatrico Provinciale di Como "S. Martino" deve il nome all'antico ospedale medioevale, dedicato al santo vescovo di Tours protettore e soccorritore dei diseredati e dei viandanti, collocato non lontano da lì, presso il ponte di Zezio (ponte sul Cosia) nel quartiere di Como ancora oggi detto S. Martino. L'antico Ospedale, sito quindi all'ingresso orientale della città, in occasione di pestilenze ed epidemie svolgeva funzione di "lazzaretto", accogliendo specificamente malati destinati all'isolamento. Alla fine del sec. XV l'ospedale, già dipendente dal Capitolo della Cattedrale, confluì nel nuovo Ospedale Maggiore di S. Anna, secondo un processo di unificazione che, avviatosi sotto il governo del vescovo Branda Castiglioni, progressivamente interessò anche gli altri ospedali "storici" cittadini: S. Leonardo, S. Lazzaro (lebbrosario), S. Maria



Maddalena, S. Gottardo, S. Giorgio, S. Biagio, S. Pantaleone, S. Maria Nuova, S. Bartolomeo. La funzione di lazzaretto degli appestati passò al S. Clemente di Geno, ma evidentemente alla zona e al nome dell'antico ospedale rimase legata la memoria della funzione di protezione e isolamento, funzione ripresa secoli dopo dall'omonimo OPP, di fondazione ottocentesca.

Particolare dell'edificio principale dell'ex OPP. Sotto, un interno e il viale di accesso. (foto Gin Agri)

*Ambra Garancini
Associazione Lubilantes*



L'architettura



La chiesa.
(foto G. Costanzo)

Il complesso del nuovo ospedale psichiatrico di Como fu progettato nel 1882 dagli ingegneri Pietro Luzzani e Giuseppe Casartelli sul modello di quello di Imola, che era il più avanzato in Europa. Il complesso è assiale sul colle di San Martino ed ha uno spazio centrale di ingresso con cappella interna e quattro corpi simmetrici separati da due cortili interni rettangolari. Dalla via Valleggio era prevista una scalinata "neoclassica" centrata rispetto alla facciata con tondo e frontone centrale; scalinata che, se completamente realizzata, avrebbe dato all'edificio dell'Ospedale l'aspetto sobrio e armonioso di una vera e propria "Villa Olmo in collina". Dal 1905 al 1910 vengono realizzate le "Ville", padiglioni isolati nel verde, e l'Azienda agricola, la cui conduzione era affidata ai degenti dello stesso Ospedale. Per l'occasione venne deviata la strada statale per Lecco per formare il "pratone" antistante alla nuova Chiesa. Verosimilmente in quegli anni furono piantumati anche i centenari alberi del parco. Alla piccola cappella situata nell'edificio centrale venne aggiunta nel 1936 una Chiesa, costruita nella parte alta dei prati dell'azienda agricola. La nuova Chiesa nacque da uno schizzo del

celebre architetto Giovanni Muzio, rielaborato dall'Ufficio Tecnico dell'Ospedale. La Chiesa, secondo le teorie muziane, fa riferimento ai più alti esempi dell'architettura italiana: quella romana antica e quella rinascimentale. Entrando nello spazio a perfetta croce greca si sente, pur in pieno Novecento, il recupero di una certa classicità proiettata però in uno spazio nuovo; si evidenzia quindi un'idea quasi "metafisica" della classicità. L'idea metafisica si legge anche nella facciata dove il portone di ingresso e le plastiche nicchie ricavate nello spessore della muratura si compongono in una semplice, armonica ed elegante architettura.

Capolavoro della Chiesa è però il tiburio o finta cupola che si innesta all'incrocio dei bracci della croce greca e si presenta dal basso attraverso una circolare "vetrata" in pietra sottile che illumina in modo sereno e non abbagliante l'interno, al fine anche di non turbare i pazienti.

La Chiesa dell'Ospedale psichiatrico, anche nei particolari quali le balaustrate, dove si ripete il motivo a croce greca su cui è costruita la chiesa stessa, l'altare, i dettagli del portone e delle finestre, è negli anni '30 indice di un nuovo gusto (déco) che si contrappone agli svolazzi ed alle fantasie dell'eclettismo proponendo una certa ragionevolezza, un certo ordine, una certa stabilità. I novecentisti infatti, insieme ai "modernisti" come Giuseppe Terragni, dimostrano che le sovrabbondanti decorazioni cementizie, le complicazioni delle cornici e le finte finestre dell'eclettismo sono sorpassate dall'architettura déco e dal cosiddetto "novecento" di cui la chiesa dell'Ospedale psichiatrico di Como rappresenta un valido esempio. L'abside è decorata da un dipinto del pittore comasco Torildo Conconi.

*Clemente Tajana
Associazione Iubilantes*

Il patrimonio naturale

Dal punto di vista naturalistico il Parco, ricco di piante secolari ed esteso per circa 152 mila mq, racchiude molte sorprese, bene evidenziate da Emilio Trabella, esperto di giardini e presidente della Società Ortofloricola Comense, nel corso delle due visite guidate effettuate dalle nostre Associazioni. Percorrendo lentamente il viale principale del parco, si evidenziano numerose specie e varietà di vegetali, la maggior parte delle quali ben conservate e di notevole interesse per bellezza, rarità e dimensioni, altre meritevoli di interventi di manutenzione per la incombenza di rami pericolanti, a causa di un'eccessiva ed incontrollata crescita. Tale esuberanza è da attribuire al substrato acido e ricco di humus sul quale le piante si sono sviluppate, poiché sul sedime dell'attuale parco c'era un castagneto, che ha lasciato in eredità un terreno molto fertile.

Nel Parco si segnala la presenza di diversi esemplari di pregio, quali magnifici cedri, abeti di varie specie, cipressi, magnolie, faggi penduli, tassi; di fronte all'ingresso dell'edificio principale, una coppia di platani con curiosi rami a candelabro. Nelle vicinanze si impone superbo un maestoso cedro secolare che, a giudizio del nostro cicerone non ha nulla da invidiare a quello presente nel parco di Villa Olmo.

È verosimile che la piantumazione della maggior parte dei monumentali alberi del parco risalga al 1910, anno della costituzione della colonia agricola (la cui manutenzione era affidata ai degenti) in concomitanza con la deviazione della via Statale per Lecco, attuata per dare maggior ampiezza alla colonia stessa.

Il disegno del parco, non casuale, è ancora chiaramente leggibile nonostante la presenza di piante infestanti o di altre con



Particolari del
parco.
(foto Gin Angrì)



uno sviluppo disordinato. Basterebbero alcuni specifici interventi di manutenzione per valorizzare le specie pregiate e monumentali presenti, sapientemente disposte in modo da costituire suggestive quinte cromatiche che attraverso scorci prospettici orientano lo sguardo sulla città, sul lago e sui rilievi circostanti del Baradello, del monte Croce e di Brunate, Ai margini dell'ampio prato antistante la Chiesa che con voluttuosa eleganza si protende sulla città, si apre una grande zona depressa creata, sembra, dall'esplosione di una bomba caduta durante l'ultima guerra. In questo "cratere" la vegetazione umida spontanea ha preso il sopravvento, con salici, ontani, pioppi, frassini, noccioli. Nell'area del San Martino sono compresi anche territori a copertura boschiva. Infatti l'area che alle spalle della chiesetta dei frati Cappuccini di San Giuseppe si esten-

de nelle vicinanze della via Fornace, inerpicandosi verso Lora, è costituita da boschi misti di latifoglie con aree occupate da piante igrofile data la presenza di umidità nel terreno. Le specie più rappresentate sono robinie, castagni superstiti di vecchie colture, querce, e, nelle zone umide, pioppi, aceri, salici ed ontani. Il sottobosco annovera sambuchi, noccioli, buddleje e pungitopo mentre a primavera lo strato erbaceo del bosco si copre di numerose varietà di fiori spontanei.

Un altro luogo degno di interesse è il "Bosco delle Parole dimenticate" un betuleto, ai cui tronchi sono appese tavole di legno, frammenti di barche lariane recanti incisi pensieri ispirati al silenzio scritti dagli ultimi ex degenti (vedi pag. 8).

Luisella Monti
Società Ortofloricola Comense



Il bosco delle parole dimenticate

Le "grandi" idee nascono dalla fusione fra mente e cuore. Se la mente ha cuore e se il cuore non mente allora la fusione può ritenersi perfetta. Ed è proprio da un giocare con le parole che nasce il "Bosco delle parole dimenticate". Tre anni fa, quando ritenni che era arrivato il momento di andare in pensione, ebbi la "visionaria" certezza di dover iniziare un'altra vita. In quel periodo usciva dalla fase embrionale e prendeva consistenza il progetto "Luoghi Non Comuni", sognato, ideato e concretizzato da Mauro Fogliaresi. E fu proprio Mauro a chiedermi se me la sentivo di intraprendere un laboratorio di scrittura creativa presso il Centro diurno del C.P.S. di via Vittorio Emanuele a Como. Allievi sarebbero stati malati psichici che frequentavano il Centro. Com'è mia abitudine, agli amici non dico mai di no. In questa mia nuova avventura sarei stato affiancato da Wolf Testoni, un giovane che aveva già avuto simili esperienze, operando in una comunità. E venne il giorno del debutto! L'entrare in contatto con una realtà a me semisconosciuta, mise in moto nella mia mente, una specie di flashback e mi ricordai delle paure e dei pregiudizi che avevo nei confronti di quelle persone. Ma quando i fogli bianchi distribuiti, cominciarono ad essere percorsi dai loro segnali d'anima, la pellicola del flashback iniziò a bruciare e si polverizzò. L'anno successivo, grazie anche all'intuito e all'intelligenza della dott.ssa Ornella Kaufmann e della dott.ssa Tiziana Mason, responsabili della Agenzia sociale / Dipartimento Salute Mentale, il laboratorio venne tenuto presso l'ex O.P.P. S. Martino e allargato ad altre comunità. E a "scemare" (cheché ne pensi l'opinione comune) erano, in quelle giornate, solo i fogli bianchi! Di foglio in foglio, di parola in parola si arrivò alla soglia dell'estate, con la prospettiva di



chiudere il laboratorio per vacanze. Nel frattempo il San Martino, cominciava inesorabilmente a diventare sempre più un luogo di ombre.

E nei prati con l'erba incolta, sui muri feriti da crepe sempre più larghe, sembrava che la parola d'ordine fosse: DIMENTICARE!!.

Il progetto "Luoghi Non Comuni", che in quei giorni acquistava sempre più i connotati di associazione vera e propria, si assumeva l'onere idealistico di fare in modo che la memoria di quei luoghi non venisse spazzata via dall'incuria e dall'indifferenza. Così all'ultimo giorno di laboratorio scatta l'idea! Come stimolazione creativa e letteraria viene dato il tema: "Silenzio e Parola". I risultati sono straordinari! Il tutto, poi viene trascritto su tavole di legno con pennarelli indelebili. Le tavole di legno erano state recuperate precedentemente da me in un piccolo cantiere nautico a Laglio "Riva e figli". Erano pezzi di barche sfasciate e la cosa diventava ancora più poetica, poiché, era in atto anche un recupero metaforico di questi mezzi di trasporto e dei pensieri viaggiatori che loro avrebbero imbarcato in un viaggio senza fine. Il luogo

scelto come dimora delle parole da non dimenticare, fu un betulleto, non lontano dalla chiesetta del manicomio. Se c'è la convinzione che il caso non esiste, allora la scelta della betulla era la più indicata. Infatti questo albero nella simbologia universale, rappresenta l'unione fra la terra e il cielo e racchiude in sé il conoscibile e l'inconoscibile. Così, con una preghiera antidolorifica, ognuno di noi affisse ad un albero il proprio pensiero di legno. Nel tardo autunno di quell'anno, vi fu anche l'inaugurazione. Alla luce di torce e seguendo il suono di una cornamusa, un corteo di persone partì dall'ingresso del manicomio e si avviò verso il bosco, dove vennero lette tutte le frasi poetiche e ascoltato il silenzio che le circondava. Successivamente due classi quarte elementari di Monte Olimpino hanno fatto visita al

bosco delle parole dimenticate: è stato un momento commovente. I bambini hanno colto la "religiosità" del luogo, esprimendola in pensieri estemporanei. Come per magia sono saltate fuori altre tavolette, visto che c'era ancora qualche betulla disoccupata. Il bosco ora è vivo, parla, racconta di un silenzio disarmato, e per raccontarlo usa le voci degli uomini/donne betulle: *"In silenzio ascolto la vita", "Non parlare stai in silenzio che ti tocco i capelli", "Anche se le nostre parole non s'incontrano, che le nostre anime si possano unire sempre, al di là di tutto, perché libere da ogni vincolo", "Essendo senza parole, meglio circondarsi di grandi silenzi", "Il silenzio è un modo di far rumore"...*

Vito Trombetta
Associazione Luoghi Non Comuni

Uno sguardo dal San Martino: il passato della città invisibile, il futuro della città vivibile

Gennaio 2000, a Como, l'ex manicomio San Martino ha chiuso: in concomitanza al passaggio epocale avviene la dismissione degli ultimi abitanti. L'associazione Luoghi Non Comuni in collaborazione con l'agenzia Sociale DSM, ha seguito da vicino l'evento straordinario, partecipando con molteplici iniziative a sostegno di un progetto articolato. Non è stato facile per un sodalizio culturale, nell'intento di sensibilizzare l'opinione pubblica, porsi da tramite tra cittadinanza e le urgenze degli operatori, i disagi dei degenti dell'ex O.P.P. (ex degenti che dopo lustri di vita quotidiana all'ospedale psichiatrico si sono visti trasferire da un giorno all'altro nelle sedi dislocate in provincia). Nel fare da cuscinetto sul territorio, nel creare un minimo di accoglienza (volendo rappresentare quella parte di società civile sensibile a talune tematiche),

l'associazione tuttora sostiene con laboratori creativi ed altre animazioni il difficoltoso compito di chi opera nei luoghi alternativi all'ex Ospedale psichiatrico (il rischio è che le nuove comunità diventino altri piccoli esclusivi manicomi).

Il San Martino rappresenta non solo un secolo di disagi e privazioni o la memoria d'esistenze vissute al limite, al confine, ma un monito, un'importante riflessione sul futuro anche dell'altra città, troppo disattenta verso i meno fortunati. La Como del commercio: frenetica negli affari, caotica nel traffico, distratta dall'effimero, deve guardare a questa collina del disonore e trarre insegnamento da quel luogo costellato di amari silenzi, di sfrenati pensieri di un diverso relazionarsi.

Mauro Fogliaresi
Presidente
Associazione Luoghi Non Comuni

Utopia e realtà istituzionali, dalla memoria un'opportunità per il presente

UN CONVEGNO A COMO

SULLE AREE EX OSPEDALE PSICHIATRICO

Lo scorso 11 dicembre si è tenuto a Como, nella splendida sede di Villa Olmo, offerta dall'Amministrazione Comunale, un convegno sull'ex Ospedale Psichiatrico "San Martino". L'occasione: l'intervento di recupero di parte dell'Archivio del San Martino finanziato dalla Regione Lombardia.

Relatori: archivisti, amministratori pubblici, psichiatri, operatori culturali, esponenti di associazioni di volontariato che a vario titolo si sono occupati o si occupano dei luoghi dell'assistenza psichiatrica. Luoghi ricchi di suggestioni, come le aree, gli edifici, gli oggetti che evocano la ancora recente storia e che costituiscono un vero e proprio monumento, nell'accezione estesa che tale termine ha oggi assunto, in rapporto non più solo ad opere architettoniche ma anche a luoghi naturali di straordinaria bellezza o interesse scientifico. Il termine monumento resta in modo indissolubile connesso al ricordo ed alla sua necessità. E non c'è dubbio che "i luoghi" del San Martino siano figli dell'utopia che li ha generati.

MEMORIA E CONSAPEVOLEZZA

Non è possibile percorrere i viali del parco del San Martino ricchi di platani, pioppi, faggi, aceri, magnolie, tassi, cipressi, senza essere stupiti da tanta bellezza a pochi minuti a piedi dal centro della città. Città, peraltro, che si rivela – a tratti – per certi scorci indimenticabili, che – a detta degli esperti – sono frutto di sapienti disposizioni previste dal progetto originario. La innegabile bellezza dei luoghi è però inseparabile dalle storie di dolore e di sofferenza che non possono essere rimosse senza recare un *vulnus* alla coscienza della città. Non dimentichiamo che le istituzioni totali sono state oggetto di critiche serrate negli ultimi anni ed il nostro paese, in particolare, è noto nel mondo per un impegno legislativo che ha rinnovato tutto il sistema dell'assistenza psichiatrica. È noto infatti il fallimento tragico

della tensione filantropica che voleva la realizzazione di una natura agreste capace di lenire le pene dell'animo esarcebato dalla sofferenza. Si immaginava che – isolato dal contesto sociale – il manicomio avrebbe acquisito valenza terapeutica consentendo di recuperare le categorie spaziali e temporali della vita quotidiana. I manicomi erano spesso abbinati a colonie agricole in quanto si immaginava di recuperare il valore di una vita all'aria aperta, il "libero" rapporto con la natura, il lavoro terapeutico per eccellenza: quello dei campi, considerato uno dei più preziosi mezzi di guarigione e di ben-essere per gli alienati. Sappiamo che tutto ciò che avrebbe dovuto rendere migliore le condizioni dei pazienti si scontrò con il generale stato di arretratezza del tessuto sociale ed economico del paese. La popolazione ricoverata aumentò a dismisura, nella disperazione degli stessi riformatori che volevano creare spazi di cura e non luoghi di concentrazione senza ritorno.

FALLIMENTO DELL'UTOPIA MANICOMIALE

Il pauperismo, le esigenze assistenziali, la ricerca di una collocazione – tra gli altri – a malati di malattie all'epoca incurabili, a soggetti non malati ma responsabili di comportamenti antisociali, a soggetti mentalmente ritardati con gravi disordini della condotta, portarono presto al fallimento il progetto di una "cittadella della follia" che nelle intenzioni avrebbe dovuto proiettare i suoi benefici effetti sull'intera società civile, ma che nella maggior parte dei casi diede luogo a fenomeni di ancora più grande sofferenza e di doloroso degrado. La cittadella della follia diventò sempre più simile ad un luogo di deportazione e la cura lasciò troppo spesso il posto alla pura custodia. In molti, troppi, casi – lungi dal portare beneficio ai pazienti – e dal diffondere tale effetto benefico alla società tutta, come si auspicava con un ottimismo che si rivelò presto infondato, il progetto di assistenza ai malati mentali si tradusse in una tragica fuoriuscita dalla società

civile dei medesimi. Si dovette attendere molti anni affinché la Psichiatria che si era sviluppata come disciplina, nonostante il fallimento dei modelli istituzionali, trovasse la forza e l'efficacia necessaria per superare questi modelli. Ma questa è storia recente.

LUOGHI DELLA MEMORIA, LUOGHI DELLA VITA: DA CITTADELLE DELLA FOLLIA A SPAZI PER IL BENESSERE

I luoghi della memoria dell'assistenza psichiatrica testimoniano questo intreccio di generosità e di sofferenza che assume i connotati tragici di grande parte della storia dell'umanità, dove idee di salvezza e di riscatto sono spesso inscindibilmente connessi a violenze e sopraffazioni.

Perché – ha affermato Ambra Garancini della Associazione "lubilantes" – non fare di questi luoghi miracolosamente ancora intatti spazi di benessere? Dalle utopiche "cittadelle della follia" a progetti attuali di luoghi del benessere e della salute mentale. Perché è stato detto non promuovere per tutta la comunità la terapia del bello? Occorre, quindi, appropriarsi di questi luoghi, immaginando nuove possibilità di vita nel rispetto della natura e dell'ambiente.

ALLA COMUNITÀ ED ALLE RAPPRESENTANZE LOCALI LA RESPONSABILITÀ DI SCEGLIERE

Al convegno di Como, volutamente, non si è inteso togliere alla comunità il privilegio di individuare idonee soluzioni urbanistiche. Si è preferito l'ascolto di esperienze di altre città che progettano – con diversi livelli di realizzazioni – un riutilizzo dei parchi degli ospedali psichiatrici.

In comune queste realtà condividono l'idea centrale del rispetto al luogo della memoria, da un lato, la nozione di bene culturale applicata anche nelle sue implicazioni giuridiche e amministrative, e il rilancio del parco come luogo di fruizione per la città. Quanto sopra indipendentemente dalle soluzioni urbanistiche che la città nelle sue rappresentanze istituzionali sceglierà di adottare.

L'ESPERIENZA DI ALTRE CITTÀ

A Milano, hanno ricordato Angelo Cocchi e Teresa Melorio, l'area dell'ex Ospedale Psichiatrico "Paolo Pini" si estende per 300.000 mq., al centro di una zona nevralgica, servita da linee ferroviarie passanti, una metropolitana ed altri mezzi di trasporto urbani. Sono stati ceduti spazi al mondo delle associazioni. È stato realizzato un Museo di Arte Contemporanea con il

concorso di artisti di valore e di pazienti psichiatrici particolarmente dotati. Nel complesso sono possibili soluzioni di grande importanza anche commerciale in un'area che integri viali alberati, e spazi di verde con un insieme di attività culturali.

A Roma, Tommaso Losavio e Vinzia Fiorino hanno descritto il recupero del parco del "S. Maria della Pietà", la nascita di un Museo della Mente che, oltre ad ospitare dipinti ed opere di pazienti e documentazioni della storia dell'ospedale, gestisce iniziative di promozione della salute anche attraverso un sito internet. Vengono mantenuti rapporti costanti con il mondo della scuola. Lo stesso parco, pur non avendo ancora risolto – sul piano amministrativo – importanti aspetti gestionali, è tuttavia ormai largamente integrato nel contesto cittadino.

La ristrutturazione dell'ex Ospedale Psichiatrico "Vittorio Emanuele II" di Nocera Inferiore è stata evocata da Walter Di Munzio e Giuseppina Salomone. Questa esperienza, per alcuni versi rimanda all'esperienza del Friern Hospital di Londra, descritta da Julian Leff. Mentre a Londra, però, l'intero ospedale venne alienato per finanziare i nuovi servizi psichiatrici territoriali, a Nocera solo una parte dell'area è stata ceduta al Tribunale ed al Comune, consentendo la realizzazione di trasformazioni di enorme portata urbanistica. Attraverso la creazione di una fondazione, oggi, sono gestiti sia gli aspetti culturali che organizzativi e commerciali delle attività psichiatriche e sanitarie. Queste attività che affiancano l'impegno assistenziale sembrano realizzare il miglior omaggio a quanti hanno sofferto anche per le inadeguatezze e i fallimenti della politica.

IL FUTURO DEL PARCO DEL SAN MARTINO

Il filosofo Umberto Galimberti ha scritto: *"Il passato è sempre con noi. La sua sorte dipende dalla decisione del presente di rimuoverlo o di assumerlo"*. Come abbiamo sopra richiamato, la comunità, nelle sue legittime rappresentanze istituzionali, dovrà adottare le opportune scelte. Nel convegno di villa Olmo, operatori del settore e persone di buona volontà, riaffermando il valore del San Martino come bene culturale, hanno sommessamente richiamato la memoria che può o forse deve essere la cifra della costruzione del futuro.

*Antonio Mastroeni
Dipartimento di Salute Mentale, Como*

Energia eolica: pregi e difetti

La produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili è sicuramente un argomento tra i più dibattuti in Europa ed in Italia, ma è di questi ultimi mesi la notizia che nel territorio della provincia di Como si sta cominciando a valutare la possibilità di sfruttare il vento quale fonte di energia elettrica.

L'Unione Europea, per ottemperare al Protocollo di Kyoto che introduce obblighi di riduzione delle emissioni di CO₂, ha emanato una Direttiva per aumentare la produzione di energia da fonti rinnovabili.

In questo contesto, la produzione di energia elettrica mediante lo sfruttamento del vento è considerata uno strumento fondamentale: basti pensare che nel 2005 in Italia sono stati prodotti 2.150.000 MWh di

energia dallo sfruttamento di questa fonte rinnovabile e che per il 2010 l'obiettivo è di raggiungere 7.100 MW di potenza efficiente installata, in modo da evitare la produzione di circa 15 milioni di tonnellate di CO₂.

Ulteriori vantaggi degli impianti eolici sono costituiti dalla scarsa manutenzione che si rende necessaria e dal fatto che il loro funzionamento non determina produzione di rifiuti e di scarichi idrici.

Ma non si può dimenticare che l'installazione dei parchi eolici ha scatenato anche roventi polemiche tra le associazioni ambientaliste e l'opinione pubblica, che hanno messo in evidenza il principale svantaggio dello sfruttamento dell'energia





eolica, vale a dire l'impatto sul paesaggio creato dalla presenza di pale di altezza considerevole (in alcuni casi superiore a 100 metri).

Ciò va unito al fatto che in buona parte dei casi i luoghi più ventosi risultano essere le cime ed i pendii delle colline e dei monti,

pertanto la loro visibilità risulta essere ancora maggiore e può essere necessario creare delle strade in quanto non sono già presenti vie di accesso per il trasporto degli aerogeneratori e la costruzione degli impianti eolici.

A tal proposito va comunque sottolineato che prima della costruzione di un parco eolico, soprattutto per quelli di dimensioni maggiori, è necessario superare una VIA (Valutazione di Impatto Ambientale), a seguito della quale l'Autorità competente concede l'autorizzazione per la costruzione dell'impianto stesso.

In ogni caso non va dimenticato che il posizionamento di un impianto eolico non è certamente casuale, ma basato su una fase iniziale di monitoraggio del sito prescelto mediante la registrazione, per un periodo di almeno un anno, dei dati di velocità e direzione del vento. I dati rilevati vengono quindi confrontati con database anemometrici di lungo periodo, in modo da poter determinare la natura del vento nel sito prescelto e quindi valutare l'opportunità di installare un impianto eolico o meno.

M.C.



Il tubo: una fama immeritata

Parte terza - Le alternative ed i pretesti che vi si oppongono

Nei corsi d'acqua naturali l'illuminazione da parte della luce del sole, l'ossigenazione, facilitata dalla scabrosità delle sponde e dalla presenza di anse, gorgi, rapide e cascate, l'attività biologica degli organismi, concorrono a purificare le acque di superficie assai più di quanto non avvenga, anche in condizioni naturali, in sotterraneo.

L'azione modellatrice delle acque crea a sua volta, su ogni tipo di territorio, il drenaggio più appropriato, e le condizioni più adatte per la salvaguardia idrogeologica dei versanti, quali la tecnica non potrà mai imitare.

Nei decenni successivi al secondo dopoguerra non solo lo spargimento sul suolo e nei corpi idrici di sostanze tossiche ed inquinanti, ma anche opere apparentemente di pubblica utilità, quali acquedotti e fognature (vedi i numeri precedenti di *"Natura e Civiltà"*), hanno messo in crisi il sistema. Di qui è nato il pregiudizio secondo cui solo se sottratta alla luce del sole, chiusa in bottiglie, sterilizzata, forzata entro un tubo, l'acqua possa mantenere la sua purezza. Da quando l'uomo ha preteso di far meglio della natura, sottraendole compiti e funzioni, la situazione è precipitata.

Ovviamente, anche la natura ha i suoi limiti: una dose eccessiva di inquinanti conduce il sistema di autodepurazione naturale al collasso.

I cicli naturali incompiuti impongono la depurazione artificiale, meno efficiente di quella naturale, ad alto costo di energia, ed in genere con trasferimento a distanza od in altro recettore delle sostanze inquinanti.

Si pensi ad esempio alle deiezioni degli allevamenti zootecnici: da risorsa (fertilizzante per la produzione agricola e foraggiera) sono divenuti un problema per le falde idriche sotterranee (nitrati) e per i corsi d'acqua superficiali (eutrofizzazione, ecc.).



Da poco qualcosa sta iniziando a cambiare, almeno a livello legislativo.

Il "Testo Unico sulle Acque" (ripreso dal Decreto Legislativo n.152/2006) già nel 1999¹, nell'art. 41, richiedeva alle regioni di disciplinare gli interventi di trasformazione e gestione del suolo e soprassuolo in una fascia di almeno 10 metri dalla sponda di fiumi, laghi e stagni al fine di assicurare il *".. ripristino della vegetazione spontanea nella fascia immediatamente adiacente i corpi idrici, con funzioni di filtro per i solidi sospesi e gli inquinanti di origine diffusa, di stabilizzazione delle sponde e di conservazione della biodiversità, da contemperarsi con le esigenze di funzionalità dell'alveo ..."*.

La Regione Lombardia, pur con ritardo e con palesi contraddizioni nella pratica, ha cominciato a recepire, almeno negli strumenti normativi², lo spirito della legge.

Con deliberazione della Giunta Regionale del 29 marzo 2006, il Programma di tutela ed uso delle acque - PTUA - pone come obiettivi di qualità per tutti i corpi idrici significativi (corsi d'acqua con sup. di bacino imbrifero >400 kmq; laghi naturali > 0,5 kmq) il raggiungimento dello stato di qualità *sufficiente* entro il 2008 e *buono* entro il 2016. Fanno eccezione Olona, Lambro Settentrionale a valle di Lesmo e Mella, per cui lo stato di qualità *sufficiente* è posticipato al 2016.

Il fiume Seveso a Bresso, al confine con Milano (Parco Nord Milano). Il Parco ha recentemente realizzato, a ridosso della riva del Seveso, pur in presenza di soluzioni alternative, una pista ciclabile che toglie naturalità al corso d'acqua e ne abbassa la capacità auto-depurante. Lastre di cemento, sulla sponda opposta, aggravano la situazione, impedendo al fiume piccole divagazioni che non arrecherebbero alcun danno. Le leggi vigenti rimangono inascoltate.

Nello stesso Programma un intero capitolo è dedicato ai criteri di valutazione del Deflusso Minimo Vitale (vedi box).

Deflusso minimo vitale

Deflusso (espresso in metri cubi/secondo – mc/s) che in un corso d'acqua naturale deve essere garantito a valle di ciascuna captazione idrica, al fine di mantenere vitali le condizioni di funzionalità e di qualità degli ecosistemi interessati.

La testata (alimentata da uno dei pozzi perforati nelle arenarie dello Shropshire - Inghilterra), di un canale che confluisce in un affluente del fiume Severn: così comincia l'acquedotto naturale a cielo aperto che dà l'acqua a Birmingham e Bristol. Il modesto costo di realizzazione e gestione dell'opera è conseguenza del risanamento e controllo del bacino del Severn rispetto ad ogni tipo di scarico inquinante.

Possiamo pertanto concludere che, nei corsi d'acqua, acqua di buona qualità è indizio di ecosistema vitale, capace cioè di autodepurazione, e salvaguardato da possibile immissione di sostanze estranee (inquinamento) o derivazione di volumi d'acqua in quantità eccessive tanto da provocarne il collasso biologico.

Tuttavia troppi e troppo radicati pregiudizi devono essere superati, sia fra i cittadini, sia fra i tecnici, i politici e le aziende del settore. Risanare le acque ed il corso del Lambro (e di conseguenza del Seveso, che confluisce nel Lambro, tramite il Redefossi, a Melegnano) richiede decenni di paziente lavoro, che non produce facile consenso, anche se tutti ne trarremmo vantaggio.

Per apprezzare la differenza fra un condotto artificiale (tubo o canale) ed un condotto naturale (fiume o torrente in condizioni naturali), basterebbe valutare, sull'uno e sull'altro, l'indice di funzionalità fluviale (I.F.F.)³.

Funzionalità fluviale

Attitudine del corso d'acqua, senza alcun intervento artificiale, a mantenere le sue acque in condizioni di equilibrio naturale ed a ricondurvele qualora vengano eventualmente degradate per immissione di sostanze inquinanti (è il caso di tanti dei nostri corsi d'acqua in prossimità di rilasci fognari).

Ci accorgeremmo che la funzionalità fluviale (vedi box) è tanto più elevata quanto più numerosi ed integrati sono l'insieme dei fattori biotici ed abiotici che compongono l'ecosistema del corso d'acqua e delle fasce spondali (va da sé che la funzionalità fluviale di un canale è molto ridotta, ed in un tubo è inesistente).

Cosa fare allora?



Un esempio da imitare, già citato nel numero 1/2005 di "Natura e Civiltà", è stato realizzato in Inghilterra (era operativo già sul finire degli anni '70), sul fiume Severn. Si è scelto di utilizzare il fiume come vettore dell'acqua per l'alimentazione, idropotabile e non, di tutte le località poste nel bacino del Severn, fino a Bristol (ivi compreso il grosso agglomerato urbano di Birmingham nel West Midlands). Anziché costruire costosi acquedotti, che prosciugherebbero parzialmente il fiume ed i suoi affluenti, l'acqua che piove sui rilievi del nord Shropshire (arenarie triassiche) viene lasciata scendere a valle lungo il corso d'acqua, consentendo, con la permanenza della biocenosi animale e vegetale originaria e della gradevolezza paesaggistica, un buon livello di autodepurazione, e l'esercizio sulle sponde e nel fiume di attività sportive e di diporto.

Per evitare, nelle stagioni siccitose (come quella che interessò l'intera Europa nell'estate 1976, e come si è ripetuto nel nord Italia anche nell'ultima estate), che il fiume rimanga in secca, e così pure gli acquedotti che ne dipendono, è stata realizzata una serie di campi pozzi nelle arenarie dell'alto bacino, da cui emungere acqua nelle annate di siccità: l'acqua così recuperata viene immessa nel fiume, acquedotto naturale a cielo aperto, e da questo prelevata a mano a mano per l'utenza dagli acquedotti locali.

U. Guzzi

¹ Disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento e recepimento della direttiva 91/271/CEE...; Decr.Legisl. 11 maggio 1999 n.152.

² Atto di indirizzi per la politica di uso e tutela delle acque della Regione Lombardia. Deliberazione consiliare VII/1048 del 28/07/2004

³ Seminario Teorico Pratico su Indice di Funzionalità Fluviale, Lecco, Ist.Tecn. "G.Bovara", 16/17 aprile 2002. Relatori dott. Paolo Turin, dott. Marco Zanetti, Studio Bioprogramm, Padova

La sorgente Menaresta nel suo contesto territoriale

Siamo lieti di pubblicare il riassunto della tesi di Tirocinio per il corso di Laurea in Valutazione e Controllo Ambientale presso l'Università dell'Insubria di Como della Dott.ssa Rosamaria Lazzaroni, che ha ottenuto il "Premio Giorgio Achermann" nel 2003 indetto dal nostro Gruppo in collaborazione con l'Università dell'Insubria.

La sorgente del fiume Lambro, denominata Menaresta per la sua portata intermittente, sebbene sia situata in un'area geografica di notevole interesse geologico, naturalistico e turistico, è stata sinora oggetto di pochi studi scientifici che ne definiscano lo stato di qualità e i suoi elementi di vulnerabilità.

Recentemente il Gruppo Naturalistico della Brianza ha preso contatti con l'Università degli Studi dell'Insubria per valutare la possibilità di migliorare lo stato di conoscenza di quest'area, al fine di elaborare un piano per la riqualificazione del Pian del Rancio in cui si colloca la sorgente della Menaresta.

Con questo studio di tesi di tirocinio ci si è proposti di raccogliere la letteratura geologica, geomorfologica e idrologica esistente e di svolgere un'indagine sulle caratteristiche chimiche, microbiologiche ed ecotossicologiche della sorgente.

Sebbene, a rigore, tale corpo idrico sarebbe da classificare come acqua sotterranea, secondo il Decreto Legislativo 152/99, la caratterizzazione dello stato di qualità delle acque della sorgente Menaresta è stata eseguita seguendo i criteri indicati per le acque di superficie in considerazione del fatto che questo sito, dove il Lambro si

origina, potrebbe rappresentare un riferimento per le azioni di recupero in atto o in programmazione nei tratti più contaminati del fiume.

Le caratteristiche a cui la legge si riferisce per le acque di sorgente sono invece riferite ad acque destinate alla potabilizzazione, uso che è da ritenere improbabile nel caso della Menaresta.

Oltre ai macrodescrittori (BOD, ossigeno, ammoniaca, *Escherichia coli*), è stata determinata l'ecotossicità, mediante saggio acuto su *Daphnia magna* del campione d'acqua pre-concentrato. A questo scopo è stata utilizzata una metodica ancora in fase di definizione, che è stata opportunamente modificata per le esigenze di



(foto A. Pozzi)

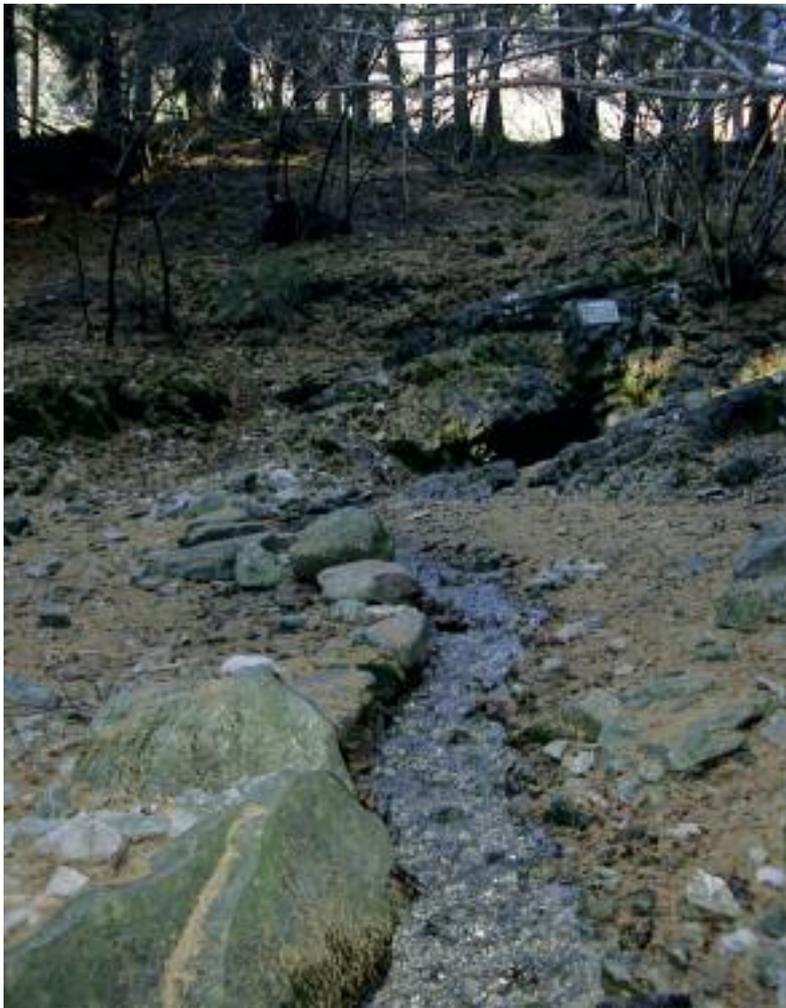
un'acqua di sorgente. Per le analisi chimiche e biologiche è stata eseguita una serie di prelievi da giugno a ottobre del 2002. Nel medesimo periodo sono stati effettuati diversi sopralluoghi per verificare la presenza di attività antropiche a monte del sito di prelievo per realizzare carte tematiche relative alle potenziali fonti di contaminazione.

Dalle analisi chimiche è emerso che lo ione ammonio è aumentato nel periodo estivo e autunnale, probabilmente a causa di cessioni da parte di concime organico utilizzato nei campi. Anche l'analisi microbiologica ha dimostrato la presenza di fonti di contaminazione fecale.

In base ai macrodescrittori considerati nella Tabella 7 dell'Allegato 1 del Decreto 152/99, la sorgente è stata classificata in classe 2. Con l'aggiunta dei dati relativi all'Indice Biotico Esteso, pubblicati in letteratura, è stato possibile formulare un giu-



La sorgente Menaresta. (foto di C. Muzio da "Tra i due rami del lago - Natura da proteggere nella Penisola Lariana").



dizio di stato ambientale "buono".

Test di ecotossicità su *Daphnia magna* eseguiti su un campione d'acqua di sorgente preconcentrato hanno dimostrato che non si verificava mortalità a bassi rapporti di pre-concentrazione. Per aumentare il rapporto di pre-concentrazione si è dovuto fare uso di quattro cartucce di resine adsorbenti. L'estratto così ottenuto è risultato tossico, non a causa di microinquinanti presenti nella sorgente, ma per il rilascio della plastica con cui sono confezionate le cartucce. Utilizzando la medesima resina delle cartucce commerciali in contenitori in vetro è stato possibile eseguire un saggio di tossicità ad un rapporto di concentrazione di 50X, ottenendo mortalità nulla sia per il bianco, sia per l'acqua di sorgente.

Nel complesso, si ritiene che le principali cause di degrado della sorgente Menaresta siano legate a sversamenti di liquami civili e zootecnici e al trattamento dei suoli con emmendanti di origine animale. Se necessario, un miglioramento dello stato di qualità potrebbe essere ottenuto mediante collegamento degli scarichi civili a una rete fognaria o mediante costruzione di fosse settiche nei singoli insediamenti.

Dal punto di vista dei microinquinanti xenobiotici, la sorgente Menaresta sembrerebbe esente da tale tipo di contaminazione e può rappresentare un sito di riferimento per eventuali confronti con il tratto più a valle del fiume Lambro.

Rosamaria Lazzaroni

Quale futuro per i ghiacciai?

Tra i paesaggi più belli e affascinanti della terra possiamo annoverare i ghiacciai. Ma oggi essi sono a rischio e stiamo assistendo all'evidente fenomeno del loro ritiro. Qualcuno dice che negli ultimi 40 anni si stanno riducendo a pelle e ossa come una persona che è in preda ad una malattia. Anche i media parlano di questo problema e diverse volte sono comparsi scritti in proposito su riviste che si occupano di montagna come quella del CAI.

I ghiacciai che maggiormente conosciamo sono quelli alpini, ma dobbiamo ricordare che la massa maggiore di ghiaccio si trova in Antartide. Altre zone considerevoli sono il Pamir e l'Himalaya, la Groenlandia, l'Alaska e in misura minore la Patagonia e altri. Un caso molto particolare è un ghiacciaio in Islanda che è a contatto con un vulcano. In questo panorama il fenomeno della diminuzione del ghiaccio è generale. Dobbiamo considerare che un ghiacciaio non è una cosa a sé stante, ma ha relazione con altri fattori che con esso interagiscono. E allora parliamo di temperatura. Lo stato attuale delle nevi cosiddette "perenni" è indice di un riscaldamento globale? Certo; e purtroppo l'aumento di temperatura della zona alpina è superiore a quello medio di tutta la terra e lo scioglimento in atto genera pericoli sia per le escursioni degli alpinisti, sia per l'ambiente con la formazione di laghi e seraccate paurose.

Oggi si cerca di fare previsioni per quello che succederà tra 50 o 60 anni. Stiamo facendo ricerche storiche, bibliografiche e catastali. È interessante confrontare fotografie di varie epoche con quelle attuali e il ritiro è evidente. Si confrontano vecchie cartografie con la topografia di oggi: uguale risultato. Si fanno censimenti dei ghiacciai, cioè si contano, se ne calcola la superficie e il volume. E si calcola quanta

acqua c'è ancora a disposizione (=bilancio di massa), dato importante perché la massa d'acqua è energia e sappiamo bene come ad esempio la fertilità della Pianura Padana dipenda dall'afflusso delle nevi che si sciolgono sulle Alpi. Un pioppo che cresce lungo il Po ha bisogno di energia e la prende dal sole, dal biossido di carbonio dell'aria, dal terreno e dall'acqua.

Riferiamo ora alcuni dati: nel catasto del periodo 1959-61 i nostri ghiacciai erano 838, nel 1986 ne sono rimasti 807, ma intanto ne è diminuita la superficie. Nel periodo dal 1850 al 1980 si è avuta una perdita di massa del 50% di quella presente nel 1850. Dal 1980 al 2000 (solo 20 anni) si è perso il 30% di quanto c'era nel 1980. Oggi la superficie totale dei nostri ghiacciai si stima in 2909 kmq e il volume in 130 kmcubi.

Dallo studio della variazione termica dal 1925 ad oggi (prima i dati sono incerti) si fanno grafici sulla superficie che dalla fine dell'800 è diminuita sensibilmente, salvo un limitato avanzamento negli anni '70-'80. Tra le tecnologie più avanzate si fanno anche studi satellitari.

I ghiacciai si stanno coprendo di detriti, specie verso la loro fronte; il detrito di solito protegge il ghiaccio sottostante dallo scioglimento perché ne mantiene la temperatura inferiore allo 0° C, ma se il suo spessore è piccolo si ha l'effetto contrario per il riscaldamento delle pietre sotto il sole. Inoltre studi ecologici e fisiologici svelano che nel ghiaccio, nell'acqua di fusione e tra i detriti ci sono forme di vita come batteri e lieviti.

Si sta riscontrando anche un fenomeno interessante. Sembra che siano in atto nella zona alpina dei moti isostatici, cioè per la diminuzione del ghiaccio con conseguente diminuzione di peso gravante sulla massa di terreno, questo lentamente si sol-



Quello che rimane
del ghiacciaio
dell'Ortles.
(foto M. Corradi)

leverebbe, per cui l'altitudine delle cime sarebbe in crescita.

La diminuzione della superficie del ghiaccio influirebbe sul fenomeno chiamato "albedo", ovvero il potere della massa candida della neve di riflettere l'energia, e perciò il calore, che ci proviene dal sole. Allora questa, assorbita in quantità maggiore, può contribuire ad aumentare la temperatura del globo.

Alcuni concetti che abbiamo riferito sono stati ascoltati dalla viva voce del prof. Claudio Smiraglia, ordinario di Geografia fisica dell'Università degli Studi di Milano e presidente del Comitato glaciologico italiano, il quale ha tenuto una conferenza per i soci di Italia Nostra l'8 novembre dello scorso anno, come esperto del settore in questione.

In ultimo parliamo dei problemi creati nelle zone dove si pratica lo sci estivo. Prendiamo ad esempio il ghiacciaio dello Stelvio che è stato messo sotto osservazio-

ne con un progetto di ricerca e di studio partito nel 2001. Indice dello scioglimento del ghiaccio sono la comparsa di crepacci, seraccate, affioramenti di rocce, copertura di detriti. Tutto ciò mette a rischio la sicurezza degli sciatori, perciò si è pensato di organizzare meglio l'afflusso turistico, monitorare lo stato di salute del ghiaccio, provvedere più attivamente allo smaltimento di rifiuti e controllare l'uso della neve artificiale. Se non si può dire di essere in una situazione di allarme, occorre tuttavia molta attenzione all'ambiente.

Maria Luisa Righi

Inquinare diventa peccato

Il dibattito fin qui sviluppatosi sulla questione ambientale ha soprattutto considerato i profili economici-sociali. Ora i tempi sono maturi per una riflessione sui problemi etici che il progressivo degrado dell'ecosistema pone con urgenza. La cultura cattolica sta rivisitando criticamente la tradizionale concezione di antropocentrismo assoluto alla luce dei guasti prodotti dal dominio tecnico-economico, esercitato dall'uomo sui beni della terra.

I documenti espressi dal Pontificato di Giovanni Paolo II (ricordiamo, tra le altre, le encicliche "*Redemptor hominis*" e "*Sollicitudo rei socialis*") e le linee guida tracciate dall'attuale Pontefice Benedetto XVI riaffermano la centralità dell'uomo, ma la inquadrano in un sistema di rapporti di rispetto e di mutua connessione tra tutti gli esseri "umani e subumani (mondo animale e mondo vegetale)".

In questa luce nuova, la Chiesa sembra riflettere la visione globale dell'ecologia, attribuendo all'uomo non più il ruolo di signore, emerso da un'interpretazione restrittiva del testo biblico, ma quella di gestore e custode della terra. Acquistano dignità tutti i beni costituenti il creato, in quanto opera di Dio, per cui lo stesso "ambiente" appare la prosecuzione da parte dell'uomo di un lavoro che ha origine superiore. Da un lato, la dignità delle cose si esprime nella loro bellezza e nell'armonia che ne governa i rapporti (che sul piano religioso può essere fonte di asceti spirituali); dall'altro la nuova utilità economica delle cose, specie di quelle scarse e non rinnovabili, come l'aria e l'acqua, sconvolge i concetti economici tradizionali e suggerisce l'invito all'uso moderato delle cose stesse.

Non può negarsi la forte ispirazione francescana in questo accentuato interesse della Chiesa per tutti gli esseri viventi e una visione organica e unitaria di tutte le cose, pur nella centralità dell'uomo, quale "momento di perfezione" della creazione.

Il degrado ecologico ha messo in evidenza drammatica l'erronea concezione di un progresso puramente tecnico-economico, che ha dato luogo allo sfruttamento non programmato delle risorse scarse, inquinando l'ambiente e talora estirpando le radici stesse della vita. Una concezione nettamente materialistica che ha privilegiato l'"*homo oeconomicus*" e appare incompatibile con quella dell'uomo integrale consacrata dalla cultura cattolica. In questo ambito, i comportamenti umani, idonei a produrre l'inquinamento delle risorse naturali e comunque a turbare o ledere gli equilibri dell'ecosistema, configurano un vero e proprio "peccato ecologico".

La questione ambientale ha il merito di suscitare forti interrogativi etici, di collocare la persona umana in un rapporto equilibrato con lo spazio vitale e di creare le basi di un umanesimo nuovo. In questa rinnovata scena culturale si pone la necessità di un'alleanza di tutte le scienze, di un recupero di quelle naturali, di un lavoro multidisciplinare.

La realtà dei disastri ambientali reiterati ha già ampiamente rivelato l'inadeguatezza di una concezione dell'uomo e della società fondata soprattutto sull'analisi economica dei fenomeni, evidenziando la necessità di un primato dell'essere sull'avere, della qualità sulla quantità.

Il progressivo aggravarsi dei fatti di inquinamento dell'acqua, dell'aria e del rumore nelle principali aree metropolitane del mondo, impone riflessioni su di uno stile più austero di vita, fondato sulla negazione dello spreco e, ancor più, sul risparmio delle risorse non rinnovabili. L'uomo d'oggi è chiamato, per sopravvivere, ad un impegno epocale di solidarietà con il suo prossimo, con le prossime generazioni e ad un rinnovato rapporto culturale e pratico di rispetto e tutela dell'ambiente naturale, sulla via di un umanesimo ecologico cristiano.

Gianfranco Busetto

Presidente dell'Istituto Ecologico Internazionale

I villini di Affori



Alla fine dell'800 in Inghilterra nacque una teoria che proponeva di unire i benefici delle città (servizi, opportunità economiche ecc.) con quelle della natura: quiete, verde, salubrità. Nel 1902 a seguito di ciò comparve in quel Paese la prima città-giardino, con un severo regolamento urbano sugli edifici da costruire e il loro rapporto con il verde.

L'idea si estese ben presto ad altre città europee ed anche a Milano e dintorni (vedi Cusano Milanino di cui abbiamo scritto nel primo numero di *"Natura e Civiltà"* dello scorso anno). Affori, allora comune autonomo, fu scelta per una tale realizzazione con un progetto degli architetti Mentasti e Lissoni che, anche se non fu completato, vide sorgere villini che diedero al quartiere, piccola oasi, una fisionomia particolare, ancor oggi visibile nonostante qualche abbattimento o modificazione. Siamo presso l'arteria trafficatissima Imbonati - Pellegrino Rossi - Astesani, ma qui nelle viuzze (via Regaldi, Sestini, Bellerio) c'è un'aria più confortevole e rumori attutiti. Non lontano abbiamo la stazione delle Ferrovie Nord di Affori. Non dimentichiamo poi che all'inizio della via Astesani c'è la famosa "Pianta", un enorme platano, vero "campione" di verde che in una foto del 1914 da noi pubblicata nel 1998 aveva già notevoli dimensioni.

Ecco alcuni esempi di villini in cui troviamo caratteri stilistici del primo novecento.

Il nostro Gruppo durante una delle iniziative di "Milano: come funziona la città" ha visitato questo quartiere.

M. L. R.



Le spezie

Spezie = termine generico con cui si indicano parti diverse (radici, rizomi, foglie, semi, frutti, cortecce, fiori, gemme) di talune specie vegetali originarie di paesi tropicali che per le particolari proprietà organolettiche, variamente dovute a oli essenziali, principi amaro-aromatici, resine, vengono usate per insaporire alimenti e per la preparazione di salse. Talune servono anche in profumeria, liquoreria e talvolta in medicina. Ad esse si possono riconoscere proprietà stimolanti, (utili nelle atonie gastriche), stomachiche, aromatiche o antisettiche, cioè utili alla conservazione dei cibi.

Le spezie hanno svolto un ruolo importante nella storia della civilizzazione, dell'esplorazione e del commercio.

Ci spiegheremo meglio.

Il loro uso risale all'antichità, non solo per rendere più gustosi i cibi, ma anche per ottenere medicinali più gradevoli, prodotti cosmetici e per onorare col loro profumo le divinità. Nel mondo greco e romano si facevano venire dall'oriente come generi di lusso attraverso commerci con i Fenici e con gli Arabi. Anche nel culto dei morti, come in Egitto, se ne faceva uso per l'imbalsamazione dei cadaveri.

Il vino veniva spesso aromatizzato con spezie asiatiche. Del resto ancora oggi taluni vini greci sono speziati e da noi il vin brulé è fatto con chiodi di garofano, can-

nella o altri aromi. Alcune spezie furono anche impiegate in antico per veleni e filtri magici.

Nel Medioevo già dal VII sec. mercanti orientali, Siriaci ed Ebrei portavano spezie fin nell'Europa nord-occidentale; dopo le prime crociate esse tennero per lungo tempo il primo posto tra le merci per valore e ciò dava ampia possibilità di arricchimento. Le spezie erano merce rara, per cui l'offerta era assai inferiore alla richiesta. Venezia assunse presto il primato nell'importazione per mezzo delle sue galere che si rifornivano nei porti del levante, mentre Firenze con i mercanti-banchieri faceva acquisti sui mercati levantini tramite la flotta pisana. Nel Nord Europa le maggiori richieste venivano dalla Germania.

Da vari documenti conosciamo i prezzi di listino delle spezie sui principali mercati. Si sentì anche la necessità di una nuova corporazione, quella degli "speziali", i precursori degli odierni farmacisti, così chiamati per l'uso che allora avevano le spezie come medicamento. Queste servivano talora anche come mezzo di pagamento al posto delle monete.

Vediamo ora lo sviluppo delle esplorazioni. Già Colombo scelse di navigare nell'oceano verso occidente con l'idea di trovare una nuova via per le Indie e una delle sue speranze era quella di un più facile approvvigionamento delle spezie. Grande importan-



za ebbero poi i viaggi del portoghese Vasco de Gama che raggiunse lo scopo circumnavigando l'Africa. Siamo nel Cinquecento e cominciò allora la fondazione delle colonie portoghesi sulle coste dell'India. Continuava però ancora la corrente di traffico tra Oriente e Occidente attraverso il Mediterraneo finché non si affermò il predominio degli Olandesi verso l'Indonesia e gli estremi dei nuovi percorsi furono allora Batavia (l'odierna Jakarta) e Amsterdam. Era l'epoca delle due famose compagnie delle Indie Orientali, quella olandese (dal 1602 al 1800) e quella inglese (1617-1764), entrambe dominatrici nel '600 e '700.

Successivamente tuttavia le spezie iniziarono un periodo di crisi perché altre merci presero il sopravvento: il caffè, il cacao, lo zucchero e i legni preziosi. E' l'epoca del colonialismo, così questi prodotti venivano dalle colonie di quelle nazioni europee che possedevano flotte potenti. Da Vienna si era diffuso l'uso del caffè, la cioccolata dominava nei salotti e un personaggio curioso, Nostradamus, incrementò l'uso dello zucchero inventando la moda delle marmellate e della frutta candita!

E oggi? Si può dire che stia rinascendo l'interesse per le spezie con l'immigrazione degli extracomunitari, la quale ha portato alla scoperta della cucina multietnica col sorgere di tanti locali dove si gustano piatti esotici preparati con abbondante uso di spezie.

Bisogna distinguere tra *spezie* e *aromi*, anche questi ultimi utilizzati per rendere più gradevoli i cibi. Per quanto non ci sia una separazione netta tra i due tipi, tuttavia le spezie sono più forti e più piccanti; della pianta che le produce se ne adopera



solo una parte e di solito si procede ad essiccamento. Invece di "aromi" sarebbe più opportuno parlare di "piante aromatiche" come timo, salvia, rosmarino, alloro, basilico ecc. Essi per noi sono fondamentali per alcuni cibi: salvia e rosmarino per gli arrostiti, salvia o alloro per il pesce e l'origano per...la pizza!

Con l'intento di fare cosa gradita ai nostri lettori, nei prossimi articoli tratteremo alcune spezie spiegandone le caratteristiche botaniche, l'origine, le proprietà e gli usi.

M. L. R.

Le spezie:

pepe, peperoncino, noce moscata, vaniglia, zafferano, cannella, zenzero, senape, curry, chiodi di garofano, coriandolo, aneto, sesamo, paprika, ginepro, cumino, carvi, cardamomo, curcuma, anice stellato, colombo, quatre-épices.

Tacáa al foöch

Tacáa al foöch... è proprio durante le lunghe serate invernali passate davanti al camino che gli anziani trovavano il momento per raccontare a figli e nipoti le loro esperienze, le testimonianze di avvenimenti storici che a loro volta avevano ricevuto dai loro nonni, oltre ai segreti del proprio mestiere. Ma oggi no. I nipotini, chiamati dal nonno, non hanno tempo: sono impegnati a destreggiarsi in complicati giochi al computer. Tempi nuovi che lasciano poco spazio ai ricordi. I giovani fanno più dei genitori e dei nonni, che spesso vengono bonariamente ridicolizzati perché non sanno inviare messaggi con il cellulare.

È quindi prezioso il volume *"Tacáa al foöch"* che Lucia Sala ci ha regalato: un'opera di paziente raccolta di pareri, informazioni, spiegazioni, ricordi della vita che fu, che rischiano di perdersi nell'oblio del tempo attuale, poco propenso ad ascoltare ed a fare proprie le esperienze che gli anziani hanno memorizzato nella loro vita, forse monotona ma ricca dei piccoli episodi della quotidianità.

Lucia Sala è una appassionata cultrice del passato; da decenni studia la storia locale nelle biblioteche e la confronta con i ricordi che attraverso tre o quattro generazioni i testimoni hanno saputo tramandarli fino ad oggi. È riuscita a far parlare le persone "che sanno" e che le hanno trasmesso quanto non viene più raccontato davanti al caminetto acceso. E non sono particolari che hanno fatto la storia, ma anche episodi minori, filastrocche in dialetto, racconti di diavoli e streghe, ricordi di epidemie, credenze antiche e antichi mestieri di cui si sta perdendo sia il gusto sia la capacità manuale di praticarli.

Il volume si articola in due parti: la prima è composta da tredici capitoli ciascuno dei quali tratta un argomento particolare relativo alla vita di tutti i giorni, ma anche alle attività produttive tipiche della zona. Così

"A tavola con i nonni" richiama una lunga serie di piatti, alcuni caratteristici della cerchia alpina, altri tipici del bellagino e del Triangolo lariano in genere. Poi la castanicoltura, che tanta importanza ha assunto nei secoli bui per l'alimentazione; la lavorazione dei missoltini insieme alla cultura dei pescatori con le loro tecniche e la loro conoscenza dei venti. Il rapporto fra padroni e contadini con i contratti di mezzadria e di affitto; l'allevamento del baco da seta, i lavori umili del cadregaio, del fabbricante di botti, di gerle e di ceste. Non mancano notizie sulle industrie locali: la produzione della calce a Lezzeno e la fabbricazione del cemento a presa rapida di Bellagio. E ancora la produzione del carbone di legna, la costruzione e l'utilizzo delle nevere e giazere per la conservazione di neve e ghiaccio per la stagione estiva. E infine la farmacopea popolare che nasce dalla conoscenza della vegetazione locale, attraverso formule empiriche ...credenze bene inculcate che davano benefici effetti attraverso la persuasione.

Queste ricerche hanno visto all'opera anche un'altra ricercatrice locale, Irene Gandola, che con la sua conoscenza del territorio e di tante persone, ha fornito materiale prezioso alla compilazione del libro.

La seconda parte comprende 45 racconti che riferiscono episodi di vita vissuta, esperienze di vita e di lavoro, episodi di fantasia legati al mondo animale ed agricolo. Una serie di capitoletti tutti da leggere, tutti da gustare. Nell'insieme una paziente raccolta di testimonianze e di cultura spicciola che rischiavano di andare perdute. Un esempio che dovrebbe essere imitato in ogni zona delle nostre Alpi e Prealpi.



Lucia Sala
"Tacáa al foöch"
 storie, racconti e
 testimonianze
 della vita di un
 tempo nel cuore
 del Lario.
 200 illustrazioni
 Cesarenani editore,
 dicembre 2006

AP

Trattamento dei rifiuti: un esempio francese da imitare

Nello scorso mese di dicembre a Calais, sulle rive del Canale della Manica, è stato inaugurato un mega-stabilimento di metanizzazione di rifiuti biodegradabili. Costruito a norme HQE (Alta Qualità Ambientale) il Centro di valorizzazione di rifiuti organici è costato 20 milioni di euro, insieme alla più grande piattaforma ecologica francese per la raccolta e la cernita di questi materiali. L'impianto è il primo del genere a trattare simultaneamente i rifiuti biodegradabili e i grassi alimentari, che nell'insieme rappresentano il 25 % delle spazzature urbane. Ad essi vengono integrati carta e cartoni il cui riciclo a parte sarebbe troppo costoso.

Il motto del colossale impianto è "Né rumore, né liquidi, né odori: nessun disturbo al vicinato".

L'impatto ambientale viene definito nullo, anche perché l'insieme ha l'aspetto di una grande installazione agricola.

Il digestore cilindrico verticale, realizzato in cemento armato, è impressionante. I rifiuti vi fermentano in tre settimane, omogeneizzati e rimescolati con l'impiego

di biogas che sostituisce elementi meccanici che verrebbero rapidamente usurati. Con l'intervento di tre successive ondate di batteri, i germi patogeni si trasformano in compost.

Dopo due mesi di rodaggio l'impianto ha raggiunto il suo pieno ritmo nel mese di febbraio. In un intero ciclo annuale l'impianto riceverà 27000 tonnellate di rifiuti biodegradabili insieme a 1000 t di grassi e oli e produrrà 11200 t di compost che andrà a vantaggio dei coltivatori della regione. Il che costituirà un grande vantaggio dato che il territorio circostante, a prevalente destinazione agricola, lamenta un deficit di concimi organici.

L'esercizio dell'impianto produrrà anche del metano, gas ancora più dannoso dell'anidride carbonica nei confronti dell'effetto serra: sarà bruciato in una centrale termica che produrrà, al massimo regime, 18930 MWh all'anno, di cui 4900 utilizzati per produrre l'acqua calda richiesta dalla essiccazione del compost e 3000 per il riscaldamento a 55°C del digestore; 6500 MWh/anno saranno poi rimessi in rete, e potranno soddisfare le esigenze di 14000 abitazioni private. A questo punto viene particolarmente apprezzata la recente decisione dello stato francese di aumentare del 50 % il prezzo di acquisto dell'energia elettrica prodotta da impianti privati.

Il progetto di realizzare questa grande struttura è partito nel 1995, quando il circondario di Calais ha deciso di intervenire in questo settore a vantaggio della propria comunità. È stato così creata una cooperativa che unisce 59 comuni per complessivi 160.000 abitanti, che ha potuto realizzare, in tempi relativamente brevi, questo gigantesco stabilimento.

Carugate ecologica

"Obbligati" a vivere sotto i pannelli solari e felici di esserlo. Quegli abitanti di Carugate che hanno dovuto digerire il disagio di pagare qualcosa in più per la propria abitazione, ora si godono il piacere di abitare in abitazioni confortevoli, che consumano la metà di una casa costruita con le tecniche tradizionali. È il risultato di un rivoluzionario regolamento edilizio, che dal 2003 ha trasformato Carugate nella prima città italiana con l'obbligo dell'inserimento delle energie rinnovabili sulle abitazioni. Un caso ancora unico, che in Europa ha eguali solo in Spagna: Barcellona ha un regolamento edilizio simile, anche se meno completo e dettagliato. La normativa di Carugate, infatti, non vincola solo a installare pannelli solari sugli edifici di nuova costruzione, ma prevede anche norme sugli isolamenti delle strutture, sui sistemi di riscaldamento a bassa temperatura, sull'utilizzo di caldaie a condensazione.

(da "Il Segno", novembre 2006)

AP



A favore del tram Via le auto dai binari

Ogni giorno la cronaca riporta le urgenze a proposito di inquinamento atmosferico nocivo per la salute delle persone e le grandi idee per fronteggiarlo: tanto grandi da non venire mai messe in pratica.

A nostro avviso la prima strada da percorrere è consentire l'efficiente funzionamento di quanto già esiste. Al contrario, da oltre un decennio, gli utenti della tramvia Milano - Desio (attualmente attestata a Niguarda - Parco Nord) vedono sempre peggiorato il servizio di trasporto pubblico a causa della riduzione delle corse e del disinteresse di enti pubblici ed ATM. Le soluzioni ed i progetti che questi prospettano per il suo miglioramento hanno tempi di realizzazione talmente lunghi che, forse, solo le generazioni future potranno apprezzarne i benefici. Oltretutto i progetti già realizzati (come la metrotramvia n. 4) si sono dimostrati meno efficienti (anche limitandosi ai soli tempi di percorrenza) rispetto alle linee preesistenti.

In mezzo al gran parlare di inquinamento atmosferico, tickets di ingresso a Milano, progetti preliminari o definitivi... la realtà è che neppure i mezzi attualmente in funzione (pur scarsi come sono) possono svolgere il servizio con puntualità perché ostacolati, ad esempio, dalle auto in sosta abusiva sui binari, specie nelle vicinanze di bar e negozi.

E' quello che accade da troppo tempo anche nell'attraversamento di Cusano Milanino. Perciò i pendolari, "esasperati", hanno chiesto alla Sezione Locale della nostra Associazione di attivarsi con una petizione al Sindaco perché provveda a risolvere il problema.

Unitamente al *Comitato per il Tram Milano - Desio*, da tempo attivo sull'argomento e sostenuto dalla nostra Associazione, lo scorso autunno abbiamo quindi promosso una petizione al Sindaco (vedi box) con la quale si chiedeva semplicemente di permettere ai convogli tramviari l'attraversamento del territorio comunale,



nella convinzione che la vera volontà di affrontare i problemi dell'inquinamento e del traffico si evidenzia dal modo con cui si riescono a risolvere tempestivamente i problemi più elementari come quello di cui abbiamo detto.

In poco tempo sono state raccolte 350 firme di passeggeri provenienti da tutti i comuni lungo la linea e limitrofi. Una delegazione rappresentativa delle associazioni che hanno sostenuto la petizione (*Gruppo Naturalistico della Brianza, Comitato per il Tram e Utenti Trasporto Pubblico*) e dei tramvieri della linea le ha consegnate al

Sindaco Lino Volpato il 16 novembre 2006 alla presenza degli assessori ai Trasporti ed ai Lavori Pubblici, nonché del Comandante della Polizia Locale.

Un incontro poco soddisfacente in quanto, a fronte di una ribadita condivisione delle nostre istanze (che non abbiamo motivo di ritenere non sincera), a qualsiasi nostra proposta è stata opposta l'impossibilità ad attivarsi; senza però formulare alternative. Ad oggi, purtroppo, non abbiamo ricevuto alcuna risposta né abbiamo constatato interventi risolutivi; il problema segnalato sta portando all'esasperazione i passeggeri, ci risulta infatti che sono sempre più frequenti gli episodi di diverbi fra pendolari e tramvieri da un lato e parcheggiatori in sosta abusiva sui binari dall'altro. Come Sezione di Cusano Milanino del Gruppo Naturalistico della Brianza continueremo comunque, come nostro compito, a sollecitare la Pubblica Amministrazione ad attivarsi per risolvere i problemi evidenziati dai cittadini.

Giovanni Guzzi

LA PETIZIONE

Gentile Sig. Sindaco del Comune di Cusano Milanino, in campagna elettorale, facendole presente il problema delle auto in sosta sui binari in via Sormani, che causano ogni giorno ritardi su tutta la linea, Le chiedevamo un formale impegno per risolverlo. Lei, fra l'altro, ci rispose:

**"Questo è sicuramente un impegno
che ci possiamo assumere"**

Oggi il problema è ancora quotidiano! Poiché, per la sua risoluzione, non possiamo attendere il prolungamento della linea fino a Seregno (per il quale occorreranno molti anni), il "Comitato per il Tram" "Gruppo Naturalistico della Brianza" tutti i cittadini che sottoscrivono la presente

**Le chiedono di tener fede al suo impegno
con interventi immediati.**

Cusano Milanino, settembre 2006

A volte va bene!

Sui numeri scorsi Natura e Civiltà ha dato ampio spazio ad un appello a favore della tutela ambientale, storico-urbanistica e paesaggistica del nucleo di giardini pertinenziali alle ville in stile Liberty tuttora esistenti nella "Città Giardino" di Cusano Milanino, "oasi verde" alle porte di Milano. L'aveva promosso, nel novembre 2005, la Sezione Locale della nostra Associazione, ed il presidente Del Corno l'aveva fatto proprio impegnandovi il Gruppo Naturalistico della Brianza nella sua interezza. L'appello aveva raccolto in poco tempo un convinto, qualificato ed anche numericamente significativo consenso.

Sul sito www.parrocchiamilanino.it la sezione *LA SCOSSA IN VETRINA* riporta la relativa documentazione.

Oggi possiamo dire che, affiancato da azioni condotte ad altri livelli e sedi, ed anche se il lavoro da fare su questi temi è ancora lungo e difficile ed un successo definitivo è ancora lontano, l'appello ha avuto un'efficacia tutt'altro che trascurabile, sia nelle scelte degli uffici pubblici competenti in materia sia nella sensibilizzazione della cittadinanza su queste problematiche.

Natura e Civiltà l'ha rilanciato, ed ora ne dà ulteriore riscontro, perché ci si convinca che anche una cosa che costa poco impegno (come sottoscrivere una petizione) è non solo un sostegno umano importante per chi conduce, con sacrificio di tempo ed energie, battaglie civili a beneficio della collettività, ma anche un gesto pratico di impor-

tante rilievo nel far sì che le scelte dalla società, sia a livello locale, sia a scala planetaria, siano orientate alla salvaguardia di condizioni urbane ed ambientali adeguate ad una vita migliore per tutti. Tornando al contenuto dell'appello, attraverso il periodico *La Scossa*, il sindaco di Cusano Milanino ha risposto pubblicamente sull'argomento (vedi al sito già citato la sezione *LA SCOSSA ONLINE* ottobre 2006 pag. 10). Riconoscendo la recente realizzazione di parcheggi interrati, anche in giardini di pregio, non consoni alla locale realtà urbanistica e l'eccessivo innalzamento di edifici, nuovi e preesistenti, ha dichiarato che la Variante al Piano Regolatore Generale approvata nel giugno 2006, che vincola più restrittivamente la zona, è il rimedio che l'Amministrazione Comunale ritiene di aver posto al problema. Per il futuro si è impegnato a proseguire con lo stesso spirito, confidando anche nell'iniziativa delle associazioni ambientaliste per migliorare la cultura ed il senso di consapevolezza dei cittadini proprietari su questi temi.

Proprio a questo riguardo abbiamo proposto, per i prossimi 15 marzo e 12 aprile, due incontri pubblici sulla contraddizione fra il sempre più imperante "culto del benessere personale e privato" ed il contesto ambientalmente degradato nel quale viviamo e sulla funzione del verde pubblico nel migliorare il comfort urbano.

(info Umberto Guzzi 02-66401390).

(G.G.)

IL COMMENTO

Le nette affermazioni del Sindaco di Cusano Milanino a proposito di "speculazioni edilizie, applicazioni spregiudicate della normativa, impatti estetici ed ambientali devastanti... anche in tempi recenti" dimostrano che condivide la preoccupazione di chi ha promosso l'appello per il "Milanino" e di chi l'ha sostenuto: un'opinione pubblica per una volta non corporativa ma mobilitata in difesa del bene comune.

In vista del centenario del "Milanino", ci auguriamo che quanto fatto, e quanto il Sindaco si è impegnato a fare, impediscano gli "scempi" che lui stesso teme.

Sicuramente bisognerà dedicare un forte impegno al controllo del territorio.

Ma sarà sempre importante anche il ruolo della Commissione Edilizia, con i suoi esperti: ambientali e sulle specifiche problematiche del "Milanino". A valle dell'esame tecnico dell'ufficio Edilizia Privata, dovrà garantire la compatibilità degli impatti ambientali, paesistici ed architettonici dei progetti sulla realtà storica ed urbanistica del "Milanino".

Quando necessario anche richiedendo ai progettisti un più approfondito sforzo professionale: il "Milanino" lo merita!

*Gruppo Naturalistico della Brianza
Il Presidente, Cesare Del Corno*

Considerazioni valide per molte altre realtà nella nostra Italia.



Le nostre uscite sul territorio

a cura di Giorgio Ferrero

Vogliamo approfittare del mezzo offertoci dalla nostra Rivista per ricordare brevemente i punti salienti delle nostre Uscite per l'anno in corso:

☆ Domenica 22 Aprile 2007 VARESE LIGURE

Uscita di una giornata per constatare con i nostri occhi il significato di "Ecologia applicata" in un contesto complesso come la conduzione amministrativa di un insieme abitativo dove sono riunite diverse realtà (industria, commercio, agricoltura, turismo).

☆ Sabato 19 / Lunedì 21 maggio LUNIGIANA

Si desidera porre in risalto lo slittamento di un giorno nel calendario del giro di 4 giorni in Lunigiana, dovuto a motivi organizzativi. L'Uscita si propone come scopo principale di scovare angoli pittoreschi ancora poco conosciuti in una zona per altro già visitata dal nostro Gruppo. Le sorprese non mancheranno!

☆ Domenica 17 Giugno VALMASINO

La Valmasino... quanti ricordi di ore liete trascorse in quell'angolo di paradiso! L'impossibilità di effettuare questa Uscita nel 2006 ha deluso molti di noi, ed è questo il motivo per riproporla in data più consona, al riparo (!) da possibili eventi meteo negativi.

La partecipazione alle iniziative descritte è aperta anche a simpatizzanti del nostro Gruppo, che possono mettersi in contatto con Giorgio Ferrero (039 - 202.58.39) ogni giorno, escluso sabato e festivi, dalle ore 19.00 alle ore 20.00.

Milano: come funziona la città

Con lo spirito di sempre e con lo scopo di far emergere gli aspetti positivi della vita in città stiamo preparando il programma per il 2007; ne daremo notizia mediante il Foglio notizie.

Riteniamo importante questi incontri perché sono occasione per incontrarci; così si tiene saldo il sottile ma robusto filo che unisce i soci del Gruppo Naturalistico della Brianza.

Iole (02.3554502) oppure Riccardo (02.6464912) sono sempre disponibili per maggiori informazioni; un appello particolare a coloro che non sono ancora intervenuti ai nostri incontri: fatevi sentire e partecipate; sentirete di far parte di una grande famiglia!

Incontri lariani

Gli Incontri Lariani per l'anno 2007 sono fissati, come di consueto, in aprile, giugno e ottobre, con escursioni nel Triangolo Lariano e nel territorio comasco e lecchese.

Per esigenze organizzative non si può essere al momento più precisi.

Tutte le informazioni saranno fornite di volta in volta sul "Foglio Notizie" e per telefono a chi ne faccia richiesta.

Per informazioni: Sbezi 031.28.16.88.

Campagna iscrizioni 2007

al Gruppo Naturalistico della Brianza

Qui allegato trovate il modulo di Conto Corrente postale da utilizzare per iscriversi o per rinnovare l'iscrizione al nostro Gruppo per il prossimo 2007. Come vedete, nonostante gli aumentati costi di gestione dell'Associazione, le quote sono rimaste invariate.

Socio ordinario	25 €
Socio giovane (fino a 20 anni)	15 €
Socio familiare (se convivente)	10 €
Socio sostenitore	40 €
Socio benemerito da	80 €
Adesione speciale G.E.V.	10 €



e come sempre

FAI DI UN TUO AMICO UN NUOVO SOCIO

Tutti i soci presentatori verranno premiati
con un minerale da collezione o con un libro sulla Natura.

Sommario

ANNO XLIV - N. 1
GENNAIO-FEBBRAIO-MARZO 2007

Editoriale - L'estate del San Martino	1
L'estate del San Martino - <i>Ambra Garancini, Luisella Monti, Mauro Fogliaresi</i>	2
I luoghi e la storia - <i>Ambra Garancini</i>	4
L'architettura - <i>Clemente Tajana</i>	5
Il patrimonio naturale - <i>Luisella Monti</i>	6
Il bosco delle parole dimenticate - <i>Vito Trombetta</i>	8
Uno sguardo dal San Martino... - <i>Mauro Fogliaresi</i>	9
Utopia e realtà istituzionali, dalla memoria... - <i>Antonio Maestroeni</i>	10
Energia eolica: pregi e difetti - <i>Mauro Corradi</i>	12
Il tubo: una fama immeritata - <i>Umberto Guzzi</i>	14
La sorgente Menaresta nel suo contesto territoriale - <i>Rosamaria Lazzaroni</i>	16
Quale futuro per i ghiacci - <i>Maria Luisa Righi</i>	18
Inquinare diventa peccato - <i>Gianfranco Busetto</i>	20
I villini di Affori - <i>Maria Luisa Righi</i>	21
Le spezie - <i>Maria Luisa Righi</i>	22
Tacàa al foöch - <i>AP</i>	24
Trattamento dei rifiuti: un esempio francese da imitare - <i>AP</i>	25
A favore del tram. Via le auto dai binari - <i>Giovanni Guzzi</i>	26
A volte va bene! - <i>GG</i>	28
Le nostre iniziative	terza copertina

Ricordiamo che ai sensi della legge 196/03 le informazioni fornite sono raccolte e trattate per le sole attività del Gruppo Naturalistico della Brianza - ONLUS. In ogni momento potrete rivolgervi al GNB Onlus per consultare, modificare, oppure opporvi al trattamento dei dati.

*Se vuoi costruire una nave
non devi per prima cosa affaticarti a chiamare la gente
a raccogliere la legna e a preparare gli attrezzi
non distribuire i compiti, non organizzare il lavoro.*

*Ma invece prima risveglia negli uomini
la nostalgia del mare lontano e sconfinato.*

*Appena si sarà risvegliata in loro questa sete
si metteranno subito al lavoro per
costruire la nave.*

(Antoine De Saint-Exupéry)

